

tratta), quanto di un Forlani espressione di una Dc conservatrice. E sulla base di questa valutazione politica delle forze in campo e dei loro orientamenti che proponiamo la costituzione di una giunta regionale democratica e di sinistra sulla base di un programma di rinnovamento che guardi alle trasformazioni e ai bisogni di modernità, di cultura dei cittadini e delle imprese.

### Cantelli

Crede che la relazione sia un contributo di forza per superare — ha detto Paolo Cantelli segretario della federazione di Firenze — avvertite confusioni negli orientamenti del partito sulle nostre proposte di alleanze politiche. Le esperienze di una città come la mia che ha conosciuto fortissimo il senso della disgregazione della politica, anche nei suoi livelli istituzionali, mostra come il bilancio dei rapporti politici sia possibile solo attraverso un profondo mutamento di modi e strumenti. Si tratta allora di misurarsi con programmi verificabili e altri elementi la parola programma si limita a sostituire il sostantivo «schieramento». Di più: deve essere indispensabile che gli uomini che portano avanti tali programmi godano di ampia credibilità. Una battaglia così impostata dà rispetto al partito che la conduce, anche se dobbiamo guardarci da facili ottimismo, perché è entrato profondamente in crisi lo stesso concetto di politica. Si è logorato il rapporto di fiducia tra Stato e cittadini.

Bisogna essere consapevoli, però, che dopo quarant'anni è naturale che ci siano istituzioni della democrazia che vanno riviste e rinnovate, per battere quel tentativo in atto negli ultimi tempi, di sostituire le «resistenze» con i comportamenti stessi, spesso discutibili, di una parte della classe dirigente. Sono comportamenti infatti che tendono a sfuggire a referendum sociali e a controlli istituzionali. Assilliamo, cioè, ad rappresentarci di una vecchia forma di goliardia che diviene governo della cosa pubblica. Questo è prevalente nel partito socialista italiano, ma è presente anche in settori della Democrazia cristiana. La disgregazione della nostra vita sociale è segnata anche da questo pericolo.

Il nostro partito deve, quindi, riuscire non solo a indicare singole soluzioni, ma anche a disegnare i diversi obiettivi del processo, per rendere chiaro il modo in cui vogliamo uscire dalla crisi.

Restituire pienezza alla democrazia è l'obiettivo portante anche sul piano locale:

misurare le alleanze sul programma, iutarci. I programmi centrali e soprattutto determinati programmi che incontrino nettamente interessi sociali. Solo così i programmi sono anche indicatori di lotta e basi per movimenti da far crescere. Così come occorre individuare i programmi e gli interessi delle forze a noi alternative.

### Chiarante

Ha fatto bene Natta a sottolineare nella sua relazione — ha detto Giuseppe Chiarante della Direzione — che la priorità che assegniamo al tema del programma è esattamente il contrario di quella linea di trasformismo di quella che si riferisce alla qualità delle alleanze che alcuni avevano voluto attribuire. Questo in realtà risultava già evidente dalla conferenza stampa con la quale abbiamo presentato la nostra piattaforma elettorale.

Ed a vari mesi, infatti, che insistiamo sulla necessità di far prevalere programmi, obiettivi, finalità rispetto ad una semplice logica di schieramento. Ed è da molti anni che polemizziamo con quella logica della «omogeneizzazione» che tende a soffocare in una visione centralistica le diversità e l'autonomia delle differenti realtà locali.

Questa pretesa di omogeneizzazione vale contro le pretese attuali del pentapartito, ma deve anche metterci in guardia dalla tentazione di una trasposizione meccanica, sul terreno locale, di un possibile schieramento di alternativa a livello nazionale (fu l'errore che facemmo, vogliamo ricordare, negli anni della svolta della Democrazia cristiana). Una speculazione si è però sviluppata, con l'obiettivo di riproporre l'immagine di un partito oscillante e incerto, o di un cedimento a strumentalismi, o di sforzi per uscire dall'isolamento con «avances» alla Dc. E bene dunque chiarire che sono altri — il Psi in particolare — a praticare l'indifferenza, la reversibilità di formule e alleanze, il bilanciamento delle giunte, mentre il rigore programmatico è il contra-

rio di questo: è la via maestra per collegare i partiti e schieramenti. E proprio sulla base di un rilancio programmatico che noi puntiamo alla ricostituzione e alla estensione delle giunte di sinistra e democratiche, pur senza escludere che anche altre forme di governo locale siano possibili (a dove ragioni numeriche o politiche non consentano la formazione di giunte di sinistra).

Detto questo, è importante sottolineare che il richiamo ai programmi significa in primo luogo — per le giunte di sinistra non meno che per il nostro partito — corrispondere ai problemi e alle esigenze in gran parte nuovi che oggi si pongono. Come già nel '75 la nostra vittoria non avvenne sulla base semplicemente di una esigenza di ricambio o della parola d'ordine delle «mani pulite», ma sul terreno di una base programmatica che si contrapponeva alle esperienze delle giunte centriste o di centro-sinistra, così oggi è essenziale un impegno programmatico che aderisca alla vita politica e sociale (ambiente, diritti dei cittadini, lotte contro burocratizzazioni).

C'è poi un altro aspetto che ci spinge a privilegiare l'impegno programmatico. E' l'esigenza di un rinnovamento della politica oltre la logica degli schieramenti. Il rinnovamento della politica come apertura ad un più largo apporto di forze culturali e sociali che sono fuori dei partiti. Su questo punto una campagna di forte qualificazione può aprire un terreno nuovo di confronto con vasti settori della società: in particolare con forze tecniche e intellettuali, movimenti impegnati sui temi dell'ambiente e culturali, forze cattoliche che in questi anni hanno scelto come campo di impegno pubblico quello della società civile più di quello della politica. Un riscalo che abbiamo avuto anche al recente congresso delle ACLI dove richiami ai programmi di delegittimare presentando come possibile terreno di incontro.

Per quanto riguarda il senso dell'offensiva ideologica nei nostri confronti, lo penso che dobbiamo stare attenti a non limitarci a dire in modo un po' ripetitivo che c'è un vasto attacco contro di noi con un uso spregiudicato e grossolano del mass-media e via dicendo. C'è questo, ma c'è anche qualcosa di diverso. Poiché il vecchio anticommunismo non regge più, c'è ora il tentativo più insidioso di delegittimare presentandoci come forza senza idee, senza direzione, incerta tra il vecchio e il nuovo: ossia come una forza politica non affidabile. Questo, a sostegno di un'offensiva che tende a spostare i rapporti di classe nel paese, con il duro colpo dato al partito operaio con la estensione della disoccupazione presentata come fatto oggettivo e naturale, con l'azione tesa allo sgretolamento del sindacato.

Per questo dobbiamo stare attenti a non considerare il terreno del confronto sugli orientamenti ideologici come terreno marginale, terreno sul quale si possono fare concessioni, senza troppi pericoli, per apparire moderni (penso ai concetti relativi al liberismo, al privatismo, alla riduzione della politica a pura tecnica senza più alcun giudizio di valore).

Occorre invece sapere che attraverso questo attacco ideologico che tende a farsi senso comune passa una precisa offensiva di classe. Il nostro impegno deve essere invece rivolto (e lo ha fatto bene il Dipartimento economico del partito) a mettere in evidenza che ciò che sta accadendo non è solo una ristrutturazione oggettiva, effetto dell'introduzione delle nuove tecnologie, ma un processo di redistribuzione del reddito e dei poteri, a danno dei lavoratori. E su questa analisi che si svolgerà l'intera vicenda del referendum per rendere chiaro che essa non è il frutto di un puntiglio ma una battaglia che ha al centro le grandi società della ristrutturazione della società italiana e sui rapporti economici e di potere tra le grandi classi sociali.

### Maura Vagli

La relazione di Natta — ha detto la compagna Maura Vagli, della commissione femminile — ha messo efficacemente in relazione due esigenze di fondo: il bisogno di risposte concrete che investe la vita quotidiana della maggioranza del popolo italiano, e il bisogno di idealità e di radicali mutamenti che resta forte nonostante i modelli continuamente riproposti dall'asse politico dominante. Il mettere al centro della campagna elettorale i bisogni del cittadino significa essere noi i promotori di una grande aspirazione di tutti quei soggetti (giovani, donne, classe operaia, nuove forze produttive, ecologisti, pacifisti) che sono le novità positive della società in questi ultimi anni. E questa la via per la quale si dà anche una risposta alla esigenza forte di rinnovamento della politica e del modo d'essere del potere.

Governi di programma dunque intesi non come astetici degli schieramenti o abbandono della «stagione» delle giunte di sinistra, ma — nel quadro dell'alternativa democratica — tali da mobilitare forze sociali di rinnovamento e forze politiche disponibili a liberarsi dalla subalternità alla Dc. Il PCI dunque come referente reale di un arco di forze che si contrappone a questo stato di cose caratterizzato dalla confusione delle lingue e dall'arrembaggio al potere per il potere. Liste aperte e dette alternative, come si è detto nell'attivo di zona della

Garfagnana dove oggi contiamo sul consenso del 27%. Liste aperte, voglio precisare, a tutte le forze democratiche, con l'unica discriminante nei confronti della Dc e del suo sistema di potere: il cui dominio da decenni blocca lo sviluppo economico e sociale.

Referendum. I quattro punti di scala mobile, la questione dell'esercizio della democrazia, della violenza esercitata nei confronti di un soggetto quale il sindacato è indispensabile al corretto funzionamento della democrazia, la questione di uno sviluppo che sappia essere anche reale progresso, sono i punti fondamentali su cui attrezzare subito l'insieme del partito e della società onde evitare possibili inquinamenti nella formazione delle idee che l'avversario economico e politico certamente metterà in campo, comunque si svolga l'intera vicenda. E questa l'occasione di un grande dibattito di massa che può far crescere noi e la società intera su questioni fondamentali. Questioni che normalmente sono delegate ai soli addetti ai lavori o a pochi esperti.

Tema prioritario rispetto a ogni altro è quello di liberare le amministrazioni locali e regionali dai lacci della mafia e della camorra, e da ogni altra illegalità. Ogni altro progetto di governo — dal lavoro ai servizi, dalla casa alla qualità della vita — passa per quella pregiudiziale. Pur essendo questa una campagna elettorale amministrativa, grande peso avranno le questioni generali del Paese e dunque la nostra capacità di avere un indirizzo chiaro sulle questioni che ho indicato, potrà sentire alle nostre organizzazioni una grande offensiva sui temi del lavoro, della democrazia e del cambiamento dei modi della politica e del potere.

### Viezi

La gravità della situazione italiana — ha detto Roberto Viezi, segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia — riguarda anche gli effetti economici. Vi sono fatti su cui dobbiamo interrogarci e rispondere non per negare l'acutezza della crisi, ma per comprenderne la complessità. Essi derivano da due fattori: la gestione della politica monetaria che ha portato a un duro momento per la causa della latitanza del potere politico, e dall'altro lato il fatto che la moneta italiana è stata protetta dalla crescita del dollaro. Ciò ha portato ad una crescita di competitività verso gli USA, ma ad una perdita di competitività in Europa. La gravità della crisi economica sta anche nel volume crescente e incontrollato del debito pubblico e nel distacco crescente del

paesi più industrializzati nei settori industrialmente più dinamici. Le condizioni che hanno relativamente protetto l'economia e la moneta italiana sono ben lungi dall'essere permanenti: vi può essere una brusca inversione di tendenza e in questo caso l'Italia sarebbe esposta in prima fila. Ciò che dobbiamo sottolineare è l'incapacità di questo governo che sta allontanando l'Italia dall'Europa o almeno dai suoi paesi più forti. Abbiamo un'esperienza diretta di questa condotta in Friuli-Venezia Giulia, una regione che per le sue caratteristiche riassume alcuni dei problemi principali dell'industria cosiddetta matura. Anche qui si rischierà con interventi assistenziali, senza un disegno serio di riconversione e di sviluppo delle industrie nuove. Si pone quindi il problema di individuare, su ogni aspetto concreto, il modo in cui l'Italia sta in Europa. E giusto porsi il problema di un ruolo autonomo dell'Europa e di una sua partecipazione al negoziato per la riduzione degli armamenti e la necessità che si creino spazi di autonomia anche all'interno di ciascuno dei blocchi.

Referendum. I quattro punti di scala mobile, la questione dell'esercizio della democrazia, della violenza esercitata nei confronti di un soggetto quale il sindacato è indispensabile al corretto funzionamento della democrazia, la questione di uno sviluppo che sappia essere anche reale progresso, sono i punti fondamentali su cui attrezzare subito l'insieme del partito e della società onde evitare possibili inquinamenti nella formazione delle idee che l'avversario economico e politico certamente metterà in campo, comunque si svolga l'intera vicenda. E questa l'occasione di un grande dibattito di massa che può far crescere noi e la società intera su questioni fondamentali. Questioni che normalmente sono delegate ai soli addetti ai lavori o a pochi esperti.

Tema prioritario rispetto a ogni altro è quello di liberare le amministrazioni locali e regionali dai lacci della mafia e della camorra, e da ogni altra illegalità. Ogni altro progetto di governo — dal lavoro ai servizi, dalla casa alla qualità della vita — passa per quella pregiudiziale. Pur essendo questa una campagna elettorale amministrativa, grande peso avranno le questioni generali del Paese e dunque la nostra capacità di avere un indirizzo chiaro sulle questioni che ho indicato, potrà sentire alle nostre organizzazioni una grande offensiva sui temi del lavoro, della democrazia e del cambiamento dei modi della politica e del potere.

La gravità della situazione italiana — ha detto Roberto Viezi, segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia — riguarda anche gli effetti economici. Vi sono fatti su cui dobbiamo interrogarci e rispondere non per negare l'acutezza della crisi, ma per comprenderne la complessità. Essi derivano da due fattori: la gestione della politica monetaria che ha portato a un duro momento per la causa della latitanza del potere politico, e dall'altro lato il fatto che la moneta italiana è stata protetta dalla crescita del dollaro. Ciò ha portato ad una crescita di competitività verso gli USA, ma ad una perdita di competitività in Europa. La gravità della crisi economica sta anche nel volume crescente e incontrollato del debito pubblico e nel distacco crescente del

colari è destinato ad avere profonde conseguenze, per cui è meglio affrontarlo adeguatamente in tempo, per evitare di accorgersi troppo tardi della sua importanza.

### De Piccoli

Se le elezioni di maggio — ha detto Cesare De Piccoli, segretario della Federazione di Venezia — oltre a rinnovare i consigli comunali, provinciali e regionali, hanno il significato di un test generale, destinato ad influire sui futuri equilibri del paese, la prova referendaria riassumendo e polarizzando lo scontro sociale in atto con vaste implicazioni, al di là del taglio della scala mobile.

Dobbiamo dunque predisporci in tempo alla battaglia del referendum. Giusta è l'impostazione di Natta che ha precisato la nostra posizione correggendo l'impressione che si ricava da certe dichiarazioni improntate ad un'eccessiva cautela. Ma non dobbiamo nascondere i rischi presenti. Se non l'avvertissimo potremmo giungere a pericolose sottovalutazioni. Oggi, tra i lavoratori, non c'è un clima di impegno e di partecipazione al movimento degli autoconvocati e della manifestazione del 24 marzo. Pesano l'offensiva padronale e le divisioni nel sindacato. Se puntissimo solo al recupero dei punti di contingenza tagliati, difficilmente si ricostituirebbe quel blocco di alleanze della prima marea scorsa con l'adesione di vasti strati di popolazione economica e industriale, in particolare società a partecipazione italo-jugoslava, come prevede il Trattato di Osimo, sia la creazione di una zona demarcata, sia la partecipazione di un accordo di non guerra per evitare e per verificare la possibilità di un buon accordo. Credo che le condizioni di un accordo simili che all'azione del Comuni e delle Province sono venuti da una Regione centralizzata che non ha saputo valorizzare la propria specificità. Il richiamo a porre i programmi al centro del confronto politico è stato bene accolto dal partito. La priorità del confronto programmatico deve valere non solo a livello locale, ma anche a quello nazionale e deve costituire la base metodologica della politica di alternativa democratica. Ovviamente per parlare di centralità dei contenuti programmatici occorre un partito attrezzato e in questo senso dobbiamo ancora lavorare molto, soprattutto nelle nostre organizzazioni di base.

Infine voglio richiamare l'attenzione del partito su un problema di rilevante importanza nazionale e internazionale, quello della tutela della minoranza slovena. Un problema che anche se non si presenta con effetti spetta-

zazione dello scontro. Su questo terreno potranno misurarsi alla luce del sole le reali volontà: tra chi punta ad una ristrutturazione selvaggia, colpendo a fondo il potere dei lavoratori, ed emergendo il PCI e chi, invece, coglie i rischi che una tale prospettiva contiene per lo stesso sistema democratico.

Forse non è il tempo di avanzare specifiche proposte, ma è necessario aprire la prospettiva di una successione al governo Craxi, per spezzare la cappa che pesa sul paese. La sinistra è divisa ma tanti segnali confermano quanto sia estesa nel paese l'area di progresso. La spinta conservatrice è forte, e alcuni settori del PSI, infatti, in progetto politico conservatore come è avvenuto in altri paesi europei. I passaggi da compiere non sono semplici né facili, ma non mancano le potenzialità per affrontarli positivamente.

### Valenzi

Condivido pienamente il discorso di Natta — ha detto Maurizio Valenzi, deputato al Parlamento — e mi riferisco in particolare per la parte che si riferisce alle giunte di sinistra. Da questo punto di vista mi pare emblematico questo esempio di come alcuni gruppi del pentapartito hanno della politica come mestiere. Per fare ciò abbiamo bisogno di utilizzare tutte le vie di informazione e rafforzare le nostre per ottenere che questa linea sia diffusa più chiaramente di quanto non lo sia stato fino ad oggi nel partito e nel paese. Ma vi sono degli ostacoli e dei pericoli e io li voglio soltanto elencare. In primo luogo l'assettamento che si è già manifestato anche nelle elezioni europee, dove abbiamo raggiunto — la percentuale — quello che si è fatto, ma i sono stati i assenti al voto. La critica, direi il disguido, può diventare distacco, pericolo. In secondo luogo occorre preoccuparsi del modo in cui potrebbero essere utilizzati alcuni problemi di carattere giudiziario se noi vogliamo siano chiariti fino in fondo e subito. Ma non vorremmo che avvenisse, come nelle elezioni amministrative '83, in cui alcune comunicazioni giudiziarie partirono contro di noi nel giorno stesso in cui venivano indetti i comizi elettorali. Un altro pericolo lo vedo nel fatto che la polemica in corso fra PCI e PSI non deve assolutamente diventare uno scontro senza esclusione di colpi a vantaggio di terzi. Nonostante tutto questo, credo che il nostro paese sia capace di dare al partito lo slancio necessario per far giungere la nostra voce profondamente tra le masse popolari e le forze democratiche, che le elezioni del 12 maggio possano rappresentare una nuova svolta importante nella vita del paese.

lemica si è già riaccesa e di questa polemica più innocua sulla questione delle giunte. Sono d'accordo, ripeto, con Natta, e mi auguro che questa polemica diventi un trionfo di tutto il partito al più presto. Noi dobbiamo ricordare dove siamo partiti, qual era lo stato della città nel '75 quando per la prima volta nella storia di Napoli ci fu una giunta di sinistra a direzione comunista. Secondo, dobbiamo ricordare alcune delle nostre più importanti innovazioni: stabilità e governabilità per otto anni, rottura con il clientelismo e con l'abusivismo, iniziative culturali a livello internazionale, misure prese le parti più povere della città, e soprattutto, il nostro lavoro per la realizzazione del piano del ventimila alloggi. Ma non bastano le più innocue cose che ricordare che dopo il voto del 12 novembre dell'83 siamo stati capaci di un'auto-critica senza pietà, e di allora, attraverso una nostra conferenza programmatica, abbiamo mostrato di non voler ripetere pedestremente quello che si è fatto, ma al contrario innovare coraggiosamente. Dobbiamo anche oggi aiutare l'opinione pubblica, e lo stesso, a capire il perché dello stato attuale della città, che in definitiva pone il problema mensile della creazione che alcuni gruppi del pentapartito hanno della politica come mestiere. Per fare ciò abbiamo bisogno di utilizzare tutte le vie di informazione e rafforzare le nostre per ottenere che questa linea sia diffusa più chiaramente di quanto non lo sia stato fino ad oggi nel partito e nel paese. Ma vi sono degli ostacoli e dei pericoli e io li voglio soltanto elencare. In primo luogo l'assettamento che si è già manifestato anche nelle elezioni europee, dove abbiamo raggiunto — la percentuale — quello che si è fatto, ma i sono stati i assenti al voto. La critica, direi il disguido, può diventare distacco, pericolo. In secondo luogo occorre preoccuparsi del modo in cui potrebbero essere utilizzati alcuni problemi di carattere giudiziario se noi vogliamo siano chiariti fino in fondo e subito. Ma non vorremmo che avvenisse, come nelle elezioni amministrative '83, in cui alcune comunicazioni giudiziarie partirono contro di noi nel giorno stesso in cui venivano indetti i comizi elettorali. Un altro pericolo lo vedo nel fatto che la polemica in corso fra PCI e PSI non deve assolutamente diventare uno scontro senza esclusione di colpi a vantaggio di terzi. Nonostante tutto questo, credo che il nostro paese sia capace di dare al partito lo slancio necessario per far giungere la nostra voce profondamente tra le masse popolari e le forze democratiche, che le elezioni del 12 maggio possano rappresentare una nuova svolta importante nella vita del paese.

# Campagna abbonamenti straordinaria elezioni amministrative 1985

**L'Unità**  
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**EDIZIONE STRAORDINARIA**

**Il risultato elettorale indica una situazione politica completamente nuova**

PRIMA

PCI 11.639.286 voti (33,33%), DC 11.541.364 (33%)  
Insuccesso del PSI, severa sconfitta del pentapartito

\* LUNEDI' 18 GIUGNO 1984

LIRE 500

**Alle sezioni**

Anche in occasione delle ormai prossime consultazioni amministrative L'Unità lancia la Campagna abbonamenti straordinaria «elettorale». L'obiettivo di questa nuova iniziativa è quello di accrescere in modo significativo, soprattutto in questa fase che precede il confronto elettorale, il numero dei lettori del quotidiano del PCI, che si qualifica ancora una volta come lo strumento fondamentale per informare milioni di cittadini ed elettori e portare tra la gente le nostre posizioni e le nostre proposte. Già in passato, in occasioni analoghe, l'abbonamento elettorale è stato largamente utilizzato, con successo e risultati significativi, sia abbonando singoli lettori sia abbonando i centri di vita collettiva, dove la gente si incontra e si riunisce: bar, circoli di ritrovo, negozi, mense aziendali. Anche per questo 1985 dobbiamo riprendere, e con forza ancora maggiore, questo lavoro; dal Paese nasce una forte spinta al cambiamento, sulle nostre pagine vogliamo darne testimonianza e darle voce: L'Unità anche per le Amministrative '85 sarà lo strumento primario per parlare a milioni di elettori e cittadini.

**Come abbonarsi**

Tramite il Conto corrente postale n. 430207 intestato a L'Unità, viale Fulvio Testi 75 - Milano; oppure tramite assegno o vaglia postale o, ancora, versando l'importo alle Federazioni, in Sezione o nelle nostre redazioni regionali o cittadine.

**Tariffe d'abbonamento**

1 mese	.....	L. 10.000
2 mesi	.....	L. 20.000
3 mesi	.....	L. 30.000

cinque giorni di invio settimanale, con l'esclusione della domenica e del lunedì